

Prefazione

Bruno D'Amore e Martha Isabel Fandiño Pinilla

Uno dei risultati delle superspecializzazioni culturali degli ultimi due secoli è certo stata la frammentazione dei saperi; colpisce ancora rendersi conto che un personaggio come Piero poteva spaziare dall'architettura all'algebra, dalla geometria alla fisiologia, dall'estetica all'ingegneria, e che si tratta solo di un esempio fra i tanti. Ma, si sa, il Rinascimento è stata epoca d'oro proprio per questi aspetti...

La specializzazione porta conoscenze specifiche ma frantuma la cultura e ne acuisce eventuali differenze, esasperandole purtroppo e contrapponendole. E così Bernard Show inneggiava alla fine delle "due culture" e ad un loro necessario riavvicinamento; nella differenza, non contrapposizione alberga, ma linfa vitale interscambiabile, forza vicendevole.

Se questo vale nei rapporti tra le scienze, tra gli umanesimi e tra le arti, a maggior ragione vale se ad una visione olistica contribuiscono aspetti dai più considerati diversi.

E così, negli ultimi decenni sono fioriti studi che legano tra loro fisica e musica, matematica e arte figurativa, chimica organica e psicologia... Quel che sempre più colpisce neofiti ed improvvisati colti è che la matematica, quella fredda disciplina fatta di calcoli e formule, si possa mescolare alle arti, possa rendere il proprio linguaggio disponibile non solo per leggere e interpretare le leggi scritte nel libro della natura, ma quelle dell'arte; viceversa, che i linguaggi delle arti siano interpretabili e descrivibili attraverso le misteriose leggi della matematica.

Ebbene, abituati da cent'anni alle scorribande matematiche di artisti e critici (Fontana, Menna, Mondrian,...), non sorprende più di tanto l'avvicinamento inusuale e per certi versi per nulla scontato tra matematica ed arte figurativa mentre è accettato o addirittura dato per scontato quello tra la prima e la musica; ma quando si va a cercare tra le arti quella più recente, la settima (elenco che, però, non comprende il teatro), il cinema, allora per molti è ancora imbarazzo: Ma come, matematica e teatro?, Ma come matematica e cinema?

Eppure è così. Il cinema nelle sue multiformi esperienze e nei suoi più sottili linguaggi ha spesso fatto ricorso a quel mondo sublime e armonioso che è la matematica; l'ha fatto prendendo a prestito idee, personaggi, storie, forme, aspetti non sempre esplorati; il cinema, si sa, è linguaggio dell'immediatezza, linguaggio del visivo e del detto, del mostrato e del nascosto, sa stendere veli laddove la realtà li scopre, sa porre accenti che nessun'altra arte ha il coraggio di accettare, sa rendere reale quel che di meno esiste e sa rendere irrealistiche situazioni che sono sotto gli occhi di tutti.

Il cinema s'è appropriato di tutto, della realtà, della fantasia, della storia, dell'immaginazione, del detto, del non detto, del dicibile e dell'indicibile; e la matematica sembra calzargli a pennello, come sta dimostrando da decenni, con sempre minor numero di remore.

Dice Akira Kurosawa: « Il cinema racchiude in sé molte altre arti; così come ha caratteristiche proprie della letteratura, ugualmente ha connotati propri del teatro, un aspetto filosofico e attributi improntati alla pittura, alla scultura, alla musica»; non solo "arti", diremmo noi, anche scienze e, tra esse, la loro regina indiscussa.

Mancava però uno studio panoramico, un saggio dotto e complesso ma esemplificativo e puntiglioso nella citazione, che sapesse fare chiarezza sui come, dei distinguo sui temi e sui soggetti, sulla multiforme poliedricità di questo interesse, di questo connubio attraente e stimolante, imbarazzante e naturale, di questo amore in ascesa inarrestabile continua.

Ora questo studio c'è, intenso e dettagliato, chiarissimo e preciso, talmente ricco di esempi, di citazioni e di suggerimenti da costituire, crediamo, una pietra miliare per chi vorrà indagare oltre, se possibile.

Ne trarranno vantaggi l'amante del cinema alla ricerca di filoni non troppo esplorati e l'amante della matematica, alla ricerca di nuovi settori e nuove scie; e, perché no?, l'insegnante che deve convincere colleghi parenti e soprattutto allievi che non c'è poi questa vecchia stupida antitesi fra arte e matematica e che questo amore, questa attrazione reciproca è sotto gli occhi di tutti, pronta ad essere svelata e dichiarata, indicata da mille esempi.

Una miniera d'oro in mille direzioni, tra le quali privilegiamo quella didattica e quella divulgativa (né potrebbe essere altrimenti, da parte nostra).